

LA GUERRA DELLE SPIE RUSSE IN SIRIA

GIANANDREA GAIANI

Nell'ambito degli stretti rapporti militari tra Mosca e Damasco, consiglieri militari russi hanno sostenuto e addestrato diversi apparati delle Forze armate siriane e tra questi, in particolare, quello del settore aeronautico, della difesa missilistica e dell'intelligence. La relazione speciale tra Mosca e Damasco, rinnovata in seguito all'invasione anglo-americana dell'Iraq nel 2003, si è ulteriormente rinsaldata dopo l'insurrezione contro il regime di Bashar Assad, sostenuto di fatto solo dalla Russia e dall'asse sciita, composto da Iran, Iraq ed Hezbollah libanesi. Da questi rapporti la Siria trae sostegno nel contrasto a Israele mentre la Russia ha potuto continuare a disporre della base navale di Tartus e di siti avanzati per l'intelligence, ove installare centri di ascolto e d'intercettazione delle comunicazioni.

I RUSSI ALLA GUERRA DI SIRIA

L'efficacia dell'intervento russo in Siria, sviluppatosi a partire dalla fine di settembre dell'anno scorso, dipenderebbe in misura rilevante dall'attività a lungo condotta dall'intelligence di Mosca, in particolare dal Servizio militare (Gru), che includerebbe una robusta componente Humint infiltrata nelle unità dello Stato islamico, in Jabhat Al Nusra (Fronte del soccorso al popolo di Siria, la branca siriana di Al Qaeda) e in altri movimenti jihadisti. Ciò nel contesto, evidentemente, degli stretti rapporti bilaterali che legano da decenni sia il Gru con gli omologhi siriani sia l'Svr (Servizio estero) con il Syria's National Security Bureau, che coordina le attività di quelle Agenzie informative.

Benché, secondo alcune fonti, i russi, subito dopo lo scoppio della guerra civile, avrebbero assunto un basso profilo e mantenuto una limitata presenza di proprio personale sul territorio, al di fuori della base navale di Tartus, il Gru avrebbe invece continuato a fornire supporto alle forze regolari siriane, soprattutto in termini d'immagini satellitari

e di dati sulle intercettazioni delle comunicazioni tra i diversi gruppi di insorti. Non è inoltre escluso che, tra i tanti 'volontari' russi che hanno affiancato le forze siriane durante la guerra civile, vi fossero anche numerosi elementi destinati a raccogliere informazioni sul campo.

Uno dei siti congiunti per le intercettazioni e l'ascolto delle comunicazioni, costituito con l'intelligence siriana e noto come 'Centro-S' (ubicato sul monte Tall Al-Harrah, nel sudovest del Paese, a due passi dal Golan occupato dagli israeliani), è stato occupato nell'ottobre 2014 dal Free Syrian Army, poco dopo la sua evacuazione e la messa in sicurezza degli equipaggiamenti sensibili che ospitava.

Secondo Daniel Nisman, presidente della società di analisi strategica israeliana Levantine Group, il sito sarebbe stato attivato nel 2006 e avrebbe supportato le formazioni Hezbollah durante il conflitto con Israele, sviluppatosi nel Libano meridionale nell'estate di quell'anno.

Pochi mesi dopo, nel febbraio 2015, i russi hanno schierato un esemplare del velivolo da ricognizione Tupolev Tu-214R – dotato di sofisticati sistemi optronici e radar per la conduzione di operazioni di Intelligence Surveillance and Reconnaissance (Isr) – nella base di Hmeymim (Latakia) che, sei mesi dopo, ha accolto una cinquantina di aerei ed elicotteri della forza d'intervento moscovita. Gli equipaggiamenti del Tu-214R permettono la raccolta di immagini utili a individuare postazioni ben mimetizzate, mentre le dotazioni Elint e Sigint consentono la localizzazione e l'intercettazione di ogni tipo di comunicazione ed emissione, così mappando – sotto il profilo elettronico – tutte le milizie combattenti in Siria e le strutture di cui dispongono nei Paesi confinanti che li sostengono. Un lavoro imponente, tenuto conto che l'intervento russo era rivolto al contrasto non solo dello Stato islamico e dei qaedisti di Jabhat Al Nusra, ma di tutti i movimenti insurrezionali che combattono Bashar Al-Assad e, in particolare, quelli d'ispirazione islamista che comprendono anche le diverse milizie salafite e della Fratellanza Musulmana.

Appare verosimile che la missione affidata al Tu-214R fosse mirata a preparare il terreno alle successive operazioni, sviluppatesi soprattutto con forze aeree da combattimento ma anche con una componente terrestre, numericamente limitata ma di elevata qualità, comprendente unità speciali, artiglieria e carri armati. L'intervento, del resto, ha avuto il supporto di almeno due assetti d'intelligence: un velivolo Il-20 Coot e la nave Vasiliy Tatishchev – progettata per svolgere missioni Elint – distaccata nel Mediterraneo orientale dall'ottobre scorso.

La raccolta e la condivisione delle informazioni coinvolge anche l'Iran che, in Siria, schiera reparti di pasdaran, unità militari regolari e d'intelligence.

Alcuni pacchetti informativi vengono condivisi con le forze governative irachene dopo che, nell'autunno scorso, i russi hanno aperto a Baghdad un centro di coordinamento delle informazioni per la lotta al Califfato che, di fatto, mette in rete russi, iracheni, siriani e iraniani e che qualcuno ha considerato un primo passo in vista di un impegno anche in Iraq.

A fine settembre del 2015, mentre prendevano via i raid aerei, la «Jane's Intelligence Review» ha rivelato che il Gru aveva a Damasco il suo Quartier generale, ubicato all'interno del palazzo del ministero della Difesa – nella centralissima piazza degli Omayyadi – mentre l'Svr operava dalla locale sede dell'ambasciata. Presenze non certo ignote ai ribelli che, in più occasioni, hanno preso di mira i due complessi con lancio di razzi e colpi di mortaio.

SIRIA: PRIMA LINEA PER LA DIFESA DELLA RUSSIA

L'intervento militare in Siria, che ha cambiato le sorti del conflitto, ha una profonda valenza difensiva. Nell'analisi strategica di Mosca, infatti, Paesi come la Siria e l'Afghanistan costituiscono i bastioni per la difesa del territorio russo ed ex sovietico dalla penetrazione jihadista. Paradossalmente, il Cremlino ha sempre guardato con diffidenza e preoccupazione l'affrettato ritiro delle forze statunitensi e alleate dall'Iraq e dall'Afghanistan, consapevole che questo avrebbe consentito alle formazioni jihadiste di riprendere l'iniziativa.

Al riguardo, due dati numerici dimostrano chiaramente come Mosca non possa permettersi il lusso di commettere errori di valutazione nella lotta all'estremismo islamico. Innanzitutto, l'Islam è la seconda religione più diffusa in Russia ed è praticata dal 10-15% dei suoi 142 milioni di abitanti. È evidente che la penetrazione di ideologie jihadiste avrebbe effetti devastanti per la stabilità e l'integrità della Federazione.

Secondo aspetto, è che il numero dei combattenti in Siria, per lo più nelle file dello Stato islamico e con i qaedisti di Jabhat Al Nusra, era valutato, nel novembre del 2015, in 2-3.000 unità dal direttore della Cia, John Brennan.

Il presidente Vladimir Putin, nello stesso mese, ha indicato in ben 5.000 i foreign fighters russi, pari a quelli che avrebbero raggiunto l'Isis dall'intera Europa.



Considerando anche le Repubbliche che hanno fatto parte dell'Urss, la quantità di volontari ex sovietici del jihad è stata stimata da Bashar Al-Assad – sempre nel novembre scorso – in 10.000 uomini, 2.000 in più rispetto alle indicazioni di Mosca. A prescindere dal balletto delle cifre e dalla difficoltà di accertare l'esattezza dei dati, il quadro è sufficiente a evidenziare come l'ascesa dei movimenti jihadisti in Siria rappresenti (e venga percepita) una minaccia diretta per la Russia, spiegando così il senso più ampio e profondo degli stretti rapporti che legano l'intelligence russa e siriana. Legami che, seppure a più basso profilo, il Mukhabarat siriano ha ampliato progressivamente con molti Servizi di sicurezza europei, specie dopo la costituzione del Califfato nell'estate del 2014, e nonostante l'ostilità ufficiale al regime di quegli stessi governi.

LA HUMINT CONTRO L'ISIS

Negli anni scorsi Mosca ha favorito la partenza di tanti islamisti per il fronte siriano, con l'intento di indebolire le milizie di insorti dell'Emirato del Caucaso e ridurre così i rischi di attacchi terroristici ai Giochi olimpici invernali svoltisi a Sochi nel 2014. Dopo quell'evento sportivo, Mosca ha varato una legge che ne impedisce il rientro in Russia, senza però riuscire a scongiurare l'aumento delle azioni terroristiche nel Distretto federale del Caucaso settentrionale, salite dalle 473 del 2014 alle 679 del 2015. La minaccia terroristica portata dal Califfato è emersa in tutta la sua tragica dimensione con l'attentato al volo charter russo fatto esplodere nei cieli del Sinai nell'ottobre scorso, provocando la morte di 224 persone. Attentato che ha costituito un'evidente rappresaglia per l'intervento militare in Siria e che ha indotto il Cremlino a varare nuove misure, approvate nel dicembre scorso, che prevedono la creazione, entro il 2016, di cinque comandi regionali antiterrorismo, affidati alle Guardie di frontiera che dipendono dall'Fsb (Servizio di sicurezza federale), per intensificare il controllo del territorio, il presidio di infrastrutture strategiche e la protezione di aree sensibili. Tra le misure adottate rientrano anche più severe verifiche alle frontiere con l'obbligo, su richiesta per chi entra in Russia, di essere sottoposti al rilevamento delle impronte digitali.

L'intervento di Mosca, quindi, è stato mirato non solo a colpire i nemici di Bashar Al-Assad, ma anche a individuare ed eliminare volontari russi del jihad, facendo ricorso all'indispensabile apporto di agenti infiltrati. La presenza degli uomini di Mosca tra le file dell'Isis, per lo più ceceni e daghestani, era parsa evidente già alla fine del 2014, quando i jihadisti cominciarono a mostrare foto e video di spie russe uccise in esecuzioni sommarie.

La conferma del ruolo della Humint russa oltre le linee nemiche in Siria è stata peraltro fornita, nel febbraio scorso, dal presidente della Repubblica cecena Ramzan Kadyrov che, nel corso di un'intervista alla tv statale russa Rossiya 1, ha riferito di proprie Forze speciali infiltrate da tempo nei ranghi dello Stato islamico e di altri movimenti jihadisti per individuare gli obiettivi dei raid aerei e di quelli effettuati con missili da crociera da parte dei bombardieri strategici decollati dalle basi in Crimea e nel sud della Russia, nonché dalle navi in navigazione nel Mediterraneo e nel Caspio. «Una rete estesa di spie è stata installata dentro lo Stato islamico e grazie al loro lavoro le forze aeree russe stanno distruggendo con successo le basi dei terroristi in Siria» ha dichiarato Kadyrov.

Nel dicembre scorso, lo Stato islamico ha diffuso il video dell'esecuzione di Magomed Khasiev, un presunto ceceno ritenuto al servizio dell'intelligence russa, macellato dal siberiano Anatoly Zemlyanka, la versione russa di Jihadi John. Kadyrov ha subito negato che si trattasse di una spia ma, allo stesso tempo, ha ammesso: «Non abbiamo mai fatto mistero del fatto che in Siria operino gruppi che svolgono il compito di neutralizzare i banditi che rappresentano una concreta minaccia per la Russia». Lo stesso Kadyrov ha aggiunto che vi sono state perdite tra gli infiltrati e che la quasi totalità delle informazioni relative all'intervento russo nel conflitto siriano resta coperta da segreto.

Appare difficile fare un punto di situazione esaustivo sull'entità del contributo fornito dall'intelligence al successo della campagna militare di Mosca, peraltro tuttora in corso. Secondo indiscrezioni, oltre agli infiltrati caucasici, dietro alle linee jihadiste sarebbero operativi anche team di spetsnaz controllati dal comando delle forze speciali istituito nella citata base di Latakia. In Siria, infine, potrebbe essere operativo anche l'Fsb, come confermano le notizie emerse dopo la decapitazione del citato Khasiev, infiltrato nello Stato islamico, che pare fosse stato reclutato proprio da quel Servizio con l'obiettivo di monitorare i movimenti dei foreign fighters caucasici

